



Brief n. 4/febbraio 2025

## L'India, nuovo attore globale. *Scenari futuri, opportunità e sfide*

***Romano Prodi***



Con il sostegno di



**Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo**

## **L'India, nuovo attore globale. Scenari futuri, opportunità e sfide<sup>1</sup>**

Discutere sull'India è estremamente interessante. Il paese sta assumendo una forte rilevanza su scala mondiale, non solo perché gli statistici dicono che sia diventato recentemente il paese più popoloso del mondo, ma anche perché sta registrando notevoli performance economiche.

Probabilmente nessuno ci avrebbe scommesso in passato, ma l'India negli ultimi anni ha raggiunto dei risultati in termini economici che colpiscono moltissimo. Si temeva che le tensioni, le disuguaglianze, le differenze etnico-religiose, avrebbero reso estremamente difficile raggiungere questo traguardo. In un contesto, poi, dove dinastie e caste tradizionalmente complicano ulteriormente il dialogo.

Negli ultimi anni l'India ha avuto invece uno sviluppo assolutamente straordinario.

La cosa che più colpisce è che questo paese, nonostante abbia avuto un ottimo sviluppo nel settore manifatturiero, in grado di attrarre importanti investimenti, stia però vedendo oggi tassi di crescita maggiori nel settore terziario superiore, ovvero l'high-tech, le comunicazioni, il settore aerospaziale.

L'Università indiana è anch'essa in evoluzione, e, seppur siano presenti ancora pochi poli nel paese, si è dimostrata in grado di esprimere una vocazione molto più raffinata rispetto a solo pochi anni fa.

Questa rappresenta una spinta forte anche dal punto di vista tecnologico, tanto che l'India negli ultimi tempi sta scalando le classifiche sul futuro tecnologico, dove non era mai stata.

Allo stesso tempo, il basso costo della manodopera continua ad attrarre investimenti esteri, e sta contemporaneamente, in certa parte, assorbendo investimenti ex-cinesi.

Il primo punto interrogativo che si pone riguardo al futuro, a mio parere, è in ambito economico: l'India, posto che non ha assolutamente raggiunto l'omogeneità sociale della Cina, sarà in grado di realizzare un cammino di sviluppo costante, come è stato quello cinese?

Oggi l'India si trova ad un punto molto diverso da quello della Cina, che è ormai arrivata a un livello di cosiddetto *middle income*. I paesi che si trovano in questo stadio dello sviluppo registrano tutti, chi più, chi meno, ovunque si trovino nel mondo, un abbassamento dei tassi di crescita, e neanche la Cina poteva essere estranea a questo fenomeno. Ma la Cina è arrivata a questo momento storico con una forte omogeneità, e si è parallelamente affermata anche nel campo della politica estera, curando relazioni, stringendo accordi, e, ultimamente, diventando sostanzialmente leader del "Rest" che si oppone al "West".

Interessante il ruolo indiano in questa nuova dicotomia India-Cina che io chiamo "mista": da un lato si fonda su un reciproco sostegno e rapporti molto stretti, mentre dall'altro l'India ha sempre voluto mantenere una sua autonomia e una sua indipendenza altrettanto forte e molto rigorosa.

Oggi appaiono come prevalenti gli aspetti di accordo fra India e Cina, e il collante è la creazione di una struttura di concorrenza al *West*.

---

<sup>1</sup> Intervento del Presidente Romano Prodi al convegno organizzato dall'Osservatorio India del CeSPI "L'India: il nuovo attore sulla scena globale. Scenari futuri, opportunità e sfide per l'Italia e l'Europa" Roma, 26 novembre 2024.

In futuro, però, credo che potrebbero svilupparsi delle tensioni forti fra i due paesi, quando l'India avrà fatto un ulteriore passo rispetto a quelli che ha potuto fare in questi anni.

L'India è avanzata moltissimo nel suo processo di omogenizzazione del paese. Questo è un punto che trovo molto interessante, perché ritenevo che l'omogenizzazione sarebbe avvenuta sotto il profilo commerciale, non anche dal punto di vista sociale. Cioè che l'omogenizzazione sarebbe stata incentivata dalla creazione di un mercato nazionale, con le sue infrastrutture che hanno avuto ripercussioni anche a livello locale.

A questo proposito, si pone un altro interrogativo, ossia la presenza, in India, di una minoranza islamica notevolmente più numerosa che in Cina. Questa minoranza costituisce un elemento estremamente complesso, secondo me da tenere in considerazione quando si prova a immaginare il futuro del Paese. La minoranza islamica inevitabilmente ha una sua influenza sul processo di omogeneizzazione sociale, e potrebbe creare grandi tensioni.

Le dinamiche interne religiose e quelle esterne dei rapporti Cina-India sono, a mio parere, le due dimensioni da osservare con la massima attenzione.

Anche perché l'evoluzione cinese si è rivelata essere molto più complessa ed imprevedibile di quello che si pensava solo pochi mesi fa. C'è una fuga dalla Cina, anche di investimenti di basso livello, e una difficoltà enorme nel coprire il deficit di export con il consumo interno. La situazione, poi, potrebbe diventare ancora più complessa se Trump deciderà di mettere effettivamente in atto le barriere che ha promesso.

Allo stesso tempo, va detto che si evidenzia un'accentuazione degli investimenti in alta tecnologia, settore che mantiene il livello degli investimenti complessivi al 40% del prodotto nazionale lordo, quindi altissimo, però, appunto, con uno sbilanciamento verso il settore specifico dell'high-tech.

Come, allora, si distribuiranno i compiti tra Cina e India nel *Rest*, secondo me, è un aspetto che promette di essere molto interessante da studiare.

Fino ad ora, l'India non ha perseguito una politica estera dall'intensità e dalla forza pari a quella cinese, ma la competizione con la Cina sarà uno degli elementi chiave da seguire.

Questa ambiguità di fondo dell'India, della sua politica estera, quale direzione prenderà nel futuro? È un interrogativo molto forte. Adesso l'India è il grande acquirente del petrolio russo, insieme alla Cina. I due paesi hanno interessi comuni, rapporti comuni, accordi comuni, ma presto ci sarà una fortissima concorrenza nell'high-tech e nella corsa verso l'alto, i cui sviluppi si vedranno nel futuro.

La Cina è oggi a capo del gruppo che chiamiamo BRICS e l'India mantiene ancora un atteggiamento di ambiguità nei suoi rapporti di politica estera. Come evolveranno queste dinamiche? Non c'è una risposta a questa domanda. Per ora, le questioni di confine, in fondo, si mantengono nella tradizione. Si scontrano, poi vanno d'accordo per un po', ma gli interessi che li legano sono ancora più forti di quelli che li dividono.

Credo che il problema del rapporto Cina-India sarà una questione dominante anche rispetto al Pakistan. Gli americani porteranno avanti una politica di divisione, nel tentativo di dividere Cina e India? O faranno come nel caso di Russia e Cina, e lasceranno che si mettano assieme, commettendo quello che, diceva Kissinger, essere un errore fatale dell'occidente?

Questa è un'altra incognita per il futuro su cui al momento non si possono fare previsioni.

Restano, inoltre, in India, fortissime divisioni di carattere economico, cioè opulente manifestazioni di sfarzo dei grandi di fronte alla povertà dilagante. Il problema è rilevante.

La società indiana, su questo, presenta dei dati che sono per me impressionanti. Però, devo ammettere con onestà, che sta accadendo la stessa cosa in tutto il mondo. E non succede niente. L'unica cosa che non succede sono le rivoluzioni riguardo ai problemi sociali. Ci sono rivoluzioni di tutti i tipi, ma non ci sono più le rivoluzioni sociali. Questo è un altro aspetto dell'evoluzione sociale attuale che io non riesco assolutamente a capire.

La fuga dalle campagne è un fenomeno che, sebbene non sia ancora avanzato come in Cina, prevedo si svilupperà sempre più anche in India. Tale fenomeno, legato al tema dell'occupazione e della ricerca di migliori opportunità, sarà certamente un altro grande problema per il futuro.

A queste problematiche si aggiunge un altro elemento interessante, la mia ultima osservazione. E cioè la lotta politica, che con le ultime elezioni sembra essere ripresa. Quando Modi ha vinto, non ha stravinto. Quindi può darsi benissimo che il salvatore della democrazia del futuro possa essere l'India, non gli Stati Uniti.

Nell'ultimo numero di *Foreign Affairs* ho letto un articolo che era intitolato “Democracy Without America?”<sup>2</sup>. Con un punto interrogativo. Le ultime elezioni indiane mi paiono suggerire che quella che è stata definita la più grande democrazia del mondo, l'India, possa in qualche modo sopravvivere. Riuscirà il Partito del Congresso, all'opposizione, ricostruirsi come forza attraente, nonostante i suoi leader non siano apparsi particolarmente efficaci?

Certamente Modi ha dimostrato di avere una capacità organizzativa molto più forte del suo oppositore, leader del Congresso, però il fatto che non si sia realizzata quella maggioranza schiacciante che a mio parere avrebbe messo davvero a rischio la democrazia indiana, è consolante. Così come lo è pensare che un grande paese possa svilupparsi con un sistema democratico, perché questo è uno degli appunti che si sono sempre fatti alla Cina.

Al contrario, appare interessante il fatto che, a quanto sembra, in India si possa mantenere, pur con dei limiti significativi, una forma di regime democratico che mi auguro possa in qualche modo proseguire.

*Romano Prodi, economista e politico italiano, già Presidente del Consiglio (1996-1998, 2006-2008) e Presidente della Commissione Europea (1999-2004). Attualmente è Presidente della Fondazione per la collaborazione tra i popoli, ed è attivo in ambito accademico e nelle relazioni internazionali.*

---

<sup>2</sup> <https://www.foreignaffairs.com/united-states/democracy-without-america-trump-larry-diamond>